

Parole antiche sempre nuove

L'11 ottobre, il Santo Padre, ha iniziato il Concilio Vaticano II.

Dalla sua indizione, il Santo Padre non trascinò occasione di parlarne. Dopo la solenne processione del « Corpus Domini », diceva ai fedeli in piazza S. Pietro: « Il Corpus Domini di quest'anno segna un grande punto di arrivo della santa impresa del Concilio Ecumenico, al cui successo ci siamo consacrati. Ieri le Commissioni preparatorie han concluso il loro lavoro. In realtà, la scintilla che, quasi timidamente, si accese il 25 gennaio 1959, a S. Paolo fuori le Mura, è divenuta oggi la grande fiamma, che si solleva da questa eucaristica manifestazione ».

In data 1° luglio ecco la nuova enciclica Paenitentiam agere con l'affettuoso, pressante invito a chierici e laici a purificarsi lo spirito con la preghiera e la penitenza per il felice esito dell'imminente Concilio.

Sente il Santo Padre, come tutti del resto sentiamo, ma ben più profondamente per quel suo sapere ciò che avviene nel mondo come noi non immaginiamo, che qualcosa di nuovo sta per accadere. E pensa, ottimista ma senza illusioni, come potrebbe essere o no questo « nuovo ». Così con un coraggio per qualcuno perfino temerario volle il Concilio Ecumenico che « ... vuol significare una più alta affermazione dei diritti divini sull'umanità redenta dal sangue di Cristo, e dei doveri che avvengono gli uomini al loro Dio e Salvatore ».

E poiché « ... il buon esito dipenderà in gran parte dalle disposizioni di coloro cui saranno rivolti i suoi insegnamenti ... » ecco il suo paterno ma preciso invito alla penitenza.

Ho riletto quassù, alla Verna, le sue parole. Ciò ch'Egli scrive non è nuovo. Egli stesso lo dichiara. E' l'insegnamento di sempre della Chiesa. Ma è altrettanto vera la sua attualità. Riportando le parole del suo predecessore Pio XI, riafferma la causa prima e principale di tanti mali, e indica i due mezzi potenti nella preghiera e nella penitenza: « ... messi a disposizione da Dio nella nostra città per ricondurre ad esso la misera umanità qua e là errante senza guida; sono essi che tolgono via e riparano la causa prima e principale di ogni sconvolgimento, cioè la ribellione a Dio ».

Le incertezze e i timori che sarebbe stolto e vano nasconderci, le denunce di ingiustizie, di immoralità, politiche e sociali, le conferenze ad alto livello, l'ordine nuovo e il mondo nuovo auspicato da tutti, mal si

accompagnano alla triste generale realtà di non voler soffrire, di temere la sofferenza come l'unico male, di sottrarci per questa paura e per questa viltà ai doveri anche più sacri e più umani.

Il Santo Padre, con quel realismo che unito alla profonda fede in Dio e fiducia nella bontà umana caratterizza ogni suo insegnamento, indica la penitenza interiore: «... cioè il pentimento e la purificazione dei propri peccati che si ottiene specialmente con una buona confessione e comunione e con l'assistenza al sacrificio Eucaristico...» come la principale e più importante. Ma afferma pure la necessità di quella penitenza esteriore che tante volte viene negata o minimizzata anche da gente di chiesa in nome di quella più importante, interiore, che serve solo però a mascherare la nostra viltà.

Scriva il Santo Padre: «I fedeli devono essere invitati anche alla penitenza esteriore, sia per assoggettare il corpo al comando della retta ragione e della fede, sia per espiare le proprie colpe e quelle degli altri...». E la indica, il Santo Padre, con quella pastorale concreta saggezza di chi l'ha fatta propria in tutta la sua vita: «La prima penitenza esteriore che tutti dobbiamo fare è quella di accettare da Dio con animo rassegnato e fiducioso tutti i dolori e le sofferenze che incontriamo nella vita, e tutto ciò che importa fatica e molestia nell'adempimento esatto degli obblighi del nostro stato, nel nostro lavoro quotidiano e nell'esercizio delle virtù cristiane. Questa necessaria penitenza non solo vale a purificarci, a renderci propizio il Signore e ad impetrare il suo aiuto per il felice e fruttuoso esito del prossimo Concilio Ecumenico, ma rende altresì più leggere e quasi soavi le nostre pene, in quanto ci mette dinnanzi la speranza del premio eterno».

Caro grande Papà! Ricordo la inspiegabile impressione, anzi, emozione provata un giorno a S. Pietro, contemplandolo in sedia gestatoria. Altre volte lo avevo visto, da Nunzio, da Patriarca, nella serena contadina semplicità del suo paese nativo, sorridente e felice. Ma quel giorno in San Pietro, quel suo volto sotto la Tiara, quelle sue spalle robuste piegate sotto il manto papale! Come compresi quel suo dichiararsi «al servizio della Chiesa», veramente «servo dei servi di Dio!», nell'adempimento della divina volontà, fra gli scroscianti applausi della folla osannante.

«La Chiesa, sposa diletta del Salvatore divino — continua l'Enciclica — è sempre rimasta santa e immacolata in se stessa per la fede che la illumina, i sacramenti che la santificano, le leggi che la governano, i numerosi membri che la abbelliscono col decoro di eroiche virtù. Ma vi sono anche dei figli dimentichi della loro vocazione ed elezione, che

deturpano in se stessi la celestiale bellezza e non riflettono in se medesimi le divine sembianze di Gesù Cristo. Ebbene a tutti, più che parole di rimprovero e di minaccia, Noi amiamo rivolgere la paterna esortazione a tener presente questo confortante insegnamento del Concilio di Trento, eco fedelissima della dottrina cattolica: " Rivestiti di Cristo, infatti, nel battesimo per mezzo di esso diventiamo una creatura affatto nuova ottenendo la piena e integrale remissione di tutti i peccati; a tale novità, e integrità, tuttavia, non possiamo arrivare per mezzo del sacramento della penitenza, senza nostro grande dolore e fatica, essendo ciò richiesta dalla divina giustizia, di modo che la penitenza giustamente è stata chiamata dai santi Padri un certo laborioso battesimo " ».

Come non intendere questo suo parlare così semplice e profondo, preciso e amoroso? Le sue parole gli sgorgano dal cuore e vanno al cuore. Il Concilio al quale ha consacrato tutto se stesso è incominciato!

Ma io che ho fatto, che faccio per la sua riuscita?

Questo mi punge il cuore, in questa notte quassù alla Verna, mentre la luna fa giorno.

« Poiché dunque, Cristo patì nella carne, armiamoci anche noi del medesimo pensiero. Siano in ciò di esempio e di incitamento anche i Santi della Chiesa, le cui mortificazioni inflitte al loro corpo spesso innocentissimo ci riempiono di meraviglia e quasi ci sbigottiscono. Davanti a questi campioni della santità cristiana, come non offrire al Signore qualche privazione o pena volontaria da parte anche di fedeli, che forse hanno tante colpe da espiare? Esse sono tanto più gradite a Dio, in quanto non vengono dalla infermità naturale della nostra carne e del nostro spirito, ma sono spontaneamente e generosamente offerte al Signore in olocausto di soavità ».

Che pace, ora, quassù. Queste sono le stelle che frate Francesco stigmatizzato come il suo Signore, contemplò. E questa fuga di colle, e questa valle.

La foresta ha tante voci, nel silenzio della notte, ma una si distingue: la Sua! « Il mio Signore non è amato . . . » e « Deus meus et omnia » e « Tanto è il Bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto! ».

E le parole del Santo Padre e le parole di Santo Francesco mi si confondono nella mente, nel cuore.

E' la Chiesa trionfante che si accompagna a noi, pellegrini sulla terra, e assisterà presente e illuminante al Concilio Vaticano.